

 Gianfranco MILETTO, *La biblioteca di Avraham ben David Portaleone secondo l'inventario della sua eredità*, Firenze, L. S. Olschki, 2013, XII, 144 p.: ill., ISBN 978-88-222-6273-8 € 19,00.

La pubblicazione di documenti inediti in grado di ricostruire la storia o, perlomeno, la fisionomia di una raccolta libraria della prima età moderna è un evento che solitamente viene salutato con entusiasmo incondizionato, specialmente se la biblioteca in questione è una biblioteca privata. Se poi essa è appartenuta a un intellettuale illustre (e per di più di stirpe ebraica) allora l'entusiasmo si eleva di grado, ammantandosi della più genuina curiosità. In questo recentissimo volume edito da Olschki, l'ebraista M. ricostruisce la biblioteca appartenuta ad Avraham ben David Portaleone, medico ebreo operante nella Mantova dei Gonzaga dalla seconda metà del Cinquecento fino agli inizi del secolo successivo. La sua biografia è l'argomento trattato nel primo dei tre capitoli in cui è suddiviso il volume (p. 1-12). Dalla lettura di queste pagine si viene quindi a sapere che il personaggio era un noto intellettuale, appartenente a una genia illustre di medici (basti sapere che un suo antenato tentò invano di salvare la vita di Giovanni dalle Bande Nere) il quale, anche se con non poche difficoltà, riuscì a superare i divieti dello stato pontificio ottenendo di poter curare non solo gli ebrei ma anche la popolazione cristiana, tra cui numerosi componenti della famiglia Gonzaga. Oltre a portare avanti assai brillantemente la sua professione, Portaleone fu anche autore di alcune opere di argomento scien-

tifico, nonché di testi di natura spirituale; basti ricordare, a riguardo, un trattato in latino sulle proprietà dell'oro (*De auro dialogi tres*, Venezia, Giovanni Battista Porta, 1584) e gli *Shilte ha-giborim* (Mantova, s.t., 1612) un testo pensato per difendere i giusti che studiavano la Torah dai pericoli del razionalismo scientifico-filosofico (p. 5). Un intellettuale di notevole levatura, dunque, nelle cui opere sono presenti, ci informa M., citazioni provenienti dalle fonti più diverse, dal Talmud alle opere della Scolastica, dalla Bibbia agli autori classici, a testimonianza di una vasta cultura di stampo enciclopedico. Il secondo capitolo, fulcro dell'opera, riporta l'analisi e la ricostruzione della raccolta privata del medico mantovano. Come si è indirettamente anticipato in apertura, M. ha recentemente ritrovato l'inventario delle opere contenute nella biblioteca privata di Portaleone al momento della sua dipartita (1612). Questo documento, già di per sé importante, se unito alla documentazione già edita in materia di libri ebraici mantovani può risultare però ancora più interessante. Nel 1595, come prescritto dalla precedente bolla di Clemente VIII *Cum haebreorum malitia* (1593), il vescovo di Mantova impose la verifica dei libri posseduti dai sudditi ebrei, per constatare che effettivamente essi non possedessero opere giudicate empie e contrarie alla religione cristiana (Talmud, Cabbala e commentari a quest'ultima). Vennero dunque stilate 438 liste librarie elencanti 1234 opere per un totale di 21.142 esemplari (p. 14). Raffrontando la lista di Portaleone con l'inventario del 1612 si notano subito sostanziali differenze, soprattutto riguardanti il numero e la natura linguistica dei testi. Nell'elenco del 1595 sono, in-

fatti, segnalati 110 volumi a stampa e 62 manoscritti di opere ebraiche, senza traccia alcuna di testi latini, greci o in volgare, opere che di converso si ritrovano nella lista *post mortem*, che registra la presenza di ben 966 opere non ebraiche «e 153 titoli di opere ebraiche, di cui 35 assenti nella lista del 1595» (p. 16). La biblioteca era costituita da volumi di vario argomento e lingua, da quelli di materia medica, legati naturalmente alla sua professione, a quelli di filosofia, retorica, esegesi e grammatica. Dopo aver effettuato un'analisi sulla natura della biblioteca di Portaleone (p. 13-19), M. offre una registrazione dei testi ebraici presenti nell'inventario che non compaiono invece nella lista del 1595 (p. 20-22) e, di seguito, la riproduzione di quest'ultima (p. 22-30), suddividendo entrambi gli elenchi a seconda della materia trattata. Nelle pagine successive viene quindi riportata la ricostruzione effettiva della biblioteca, sempre secondo una ripartizione per materia operata da M., con il riconoscimento, quando possibile, delle singole edizioni (p. 30-85). Il terzo e ultimo capitolo è costituito dalla trascrizione dell'inventario del 1612, effettuata confrontando le due versioni dello stesso, ovverosia quella fatta dai figli di Portaleone e consegnata al notaio Rosolini e quella registrata negli Atti notarili dell'Archivio Gonzaga (p. 87-126). Il lavoro, nel suo complesso, appare interessante, soprattutto per ciò che riguarda la storia personale del medico mantovano e la situazione culturale degli ebrei nella Mantova del XVI secolo. Ciò che fa rimanere perplessi riguarda piuttosto il valore dell'opera dal punto di vista storico-bibliografico.

Innanzitutto alcuni difetti nel metodo. Nella ricostruzione della biblio-

teca mancano del tutto i riferimenti ai repertori utilizzati per il riconoscimento delle edizioni; di rimando non sappiamo se effettivamente l'individuazione bibliografica sia pienamente esaustiva e se quindi essa soddisfi i requisiti storico-bibliografici necessari al basilare esame qualitativo della raccolta. M., poi, nell'analisi storica della biblioteca esprime in termini assoluti dei giudizi che per essere considerati pienamente veritieri avrebbero bisogno di un esame approfondito dei singoli volumi. Facciamo un esempio: in un primo momento egli riconosce che per molti titoli di medicina potrebbe trattarsi di opere appartenute agli antenati di Portaleone e da lui ereditati (p. 17). Al contempo riconduce senza indugio il possesso delle opere di filosofia direttamente al medico mantovano, giudicando che la presenza dei testi di Platone, Marsilio Ficino e Leone Ebreo, unitamente a quello dei testi di Rudolph Agricola e di Pomponazzi, testimoni dei «veri interessi filosofici» del medico (p. 17). Egli non tiene conto però, che nella ricostruzione da lui effettuata, le edizioni delle opere dei primi tre autori sono tutte individuate come incunabile (rispettivamente datate 1484, 1497 e 1493) quindi più facilmente – anche se non sicuramente – riconducibili al possesso di qualche antenato di Portaleone. Questa però rappresenta un po' una questione “di lana caprina”, basata solo su supposizioni non riscontrabili; una concreta ed esaustiva analisi potrebbe essere effettuata, infatti, solo in presenza degli esemplari della raccolta, le cui provenienze e postille (se presenti) fugherebbero qualsiasi dubbio. In assenza di tali elementi, pongo quindi le mie obiezioni solo in forma di opinione esperienziale. Due ultimi appunti.

Oltre alla trascrizione dell'inventario, il terzo capitolo presenta quella di un documento trascritto nei caratteri dell'alfabeto ebraico, che si suppone sia il testamento di Avraham Portaleone cui l'autore fa riferimento a p. 16. Tuttavia ciò non è specificato in apertura della trascrizione, rimanendo, di conseguenza, un elemento sconosciuto ai più; una traduzione in italiano o in inglese, quindi, sarebbe stata di molta utilità per il lettore, che resta privato di una conoscenza potenzialmente rilevante. In ultimo bisogna rilevare che il volume manca di un apparato di indici, elemento di non poca importanza nell'ambito di una ricostruzione storico-bibliografica.

*Natale Vacalebre*



*I libri ebraici, greci e latini di Carlo Tancredi Falletti di Barolo*, a cura di Mathias BALBI,

presentazione di Francesco TRANIELLO, Firenze, L. S. Olschki, 2012, XII, 254 p.: ill. (Accademia delle Scienze di Torino - I libri dell'Accademia; 8), ISBN 978-88-222-6146-5, € 30,00.

L'ottavo numero della collana «I libri dell'Accademia», dedicata ai tesori bibliografici posseduti dall'Accademia delle Scienze di Torino, è incentrato sui volumi facenti parte del «legato Barolo», quelle opere, cioè, donate all'istituto sabauda da uno dei suoi soci più illustri, il marchese Carlo Tancredi Falletti di Barolo (1782-1838). Nelle sue ultime volontà il nobile dispose di lasciare all'Accademia «tutti i libri latini, greci od ebraici» della biblioteca di famiglia, la quale, già nel Settecento comprendeva quasi 3000 titoli, e che al momento della morte del marchese

era curata nientemeno che da Silvio Pellico (p. V). Del lascito venne compilato un catalogo manoscritto (di cui viene offerta una riproduzione nel sintetico apparato fotografico posto a metà del volume) che registrava più di 300 opere a stampa. La pubblicazione che qui si segnala, curata con perizia e competenza da Mathias Balbi, rappresenta l'edizione dell'inventario ottocentesco. Il catalogo consta di 345 titoli così distribuiti: 2 incunaboli, 116 cinquecentine, 176 seicentine, 46 edizioni del Settecento e due edizioni non datate. L'opera segue l'ordinamento dell'inventario sia nella sua organizzazione strutturale (Libri ebraici ed ebraico-latini; Libri greci e greco-latini; Libri latini), sia nella distribuzione delle singole schede, organizzate secondo un criterio non precisato, che sembra sfuggire a qualsiasi logica catalogografica. Le singole schede sono suddivise in due aree principali: la prima contiene le informazioni relative ai dati di edizione e alla descrizione bibliografica; la seconda ospita invece i dati riguardanti le note di esemplare. Questa sezione, di particolare interesse, è ulteriormente suddivisa in due sottogruppi riguardanti rispettivamente le annotazioni manoscritte (note di possesso, ex libris, segnature etc.) e le legature. Gli indici sono numerosi e utilissimi: sono presenti quello degli esemplari postillati, degli autori e curatori, dei luoghi di pubblicazione, dei tipografi ed editori, un interessantissimo indice topografico, nonché l'ormai fondamentale indice dei possessori, dei quali (dove possibile) vengono offerte approfondite note biografiche.

*Natale Vacalebre*